IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Dal Vangelo Secondo Luca 14, 15-24

Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire". Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena".

Commento

Facciamo proprio fatica ad accettare il Dio di Gesù, un Dio che "preferisce ciascuno"…

Certo: "Beato che prenderà il cibo nel regno di Dio!" ma a patto che siamo noi a stabilire chi "lo merita" (e ovviamente noi siamo tra quelli…!).

Gesù ci rivela un Dio diverso, che ha i tratti di quel Padre che considera tutti come suoi figli, che non si stanca di invitarci, che esce da sé per venirci incontro, che continua a mandare a chiamare. Solo il nostro rifiuto, il nostro avere "altre priorità", la nostra incapacità a stupirci del suo amore gratuito che ci salva (non perché siamo buoni ma perché Lui è Buono e noi bisognosi di essere salvati) ci impedisce di entrare nella piena comunione con Lui e con i Fratelli che la festa del banchetto rappresenta.

E tanto quanto saremo consapevoli di questo (non solo nella testa ma "nella pelle" come cantava Gaber), saremo capaci di rispondere all'invito di Gesù, che il nostro Papa ci ha ribadito con tanta chiarezza e forza, di "uscire verso ogni periferia" a portare la buona notizia che ogni uomo in Gesù è il Figlio che Dio ama.

Don Gianni

IN PREGHIERA

PERCHÉ IL MONDO CREDA

Signore,
benedici i tuoi figli che desiderano solo servirti
servendo quelli che tu hai loro affidato.
Effondi su di noi il tuo Spirito
perché possiamo farlo traboccare con abbondanza.
Tienici uniti nella nostra diversità:
non così uniti da spegnere la diversità,
non così diversi da soffocare l'unità.
Compi in noi il miracolo della tua unità:
tu Uno nella sostanza
eppure Trino nella relazione personale.
Donaci la tua fecondità di Padre,
la tua donazione di Figlio, l
a tua effusione di Spirito,
perché il mondo creda che tu ci hai mandato
e perché ci sia dato di amarlo questo mondo,
di rigenerarlo con te,
di portarlo stretto a noi
come una madre porta stretto a sé il proprio figlio.
Donaci di amarti e di svuotarci per te,
per riempirci di te.
Benedici questa terra già benedetta
e donaci di essere per essa una benedizione.
Donaci quella benedizione
che in essa lasciarono, calpestandola,
i patriarchi, gli apostoli, Maria,
e tutti i nostri padri nella fede.

(don Andrea Santoro,
missionario ucciso il 5 febbraio 2006)

Azione Cattolica
Diocesi di Genova

NESSUNA PREFERENZA



Equipe diocesana adulti
Newsletter n° 6 anno 2012-2013

INTERROGHIAMOCI

Confronto con l'Attualità

Dalla discorso del Santo Padre Francesco all' Incontro con i rappresentanti delle Chiese e delle Comunità Ecclesiali, e di altre religioni (Roma, 20 marzo 2013)

Cari fratelli e sorelle in Cristo, sentiamoci tutti intimamente uniti alla preghiera del nostro Salvatore nell'Ultima Cena, alla sua invocazione: ut unum sint. Chiediamo al Padre misericordioso di vivere in pienezza quella fede che abbiamo ricevuto in dono nel giorno del nostro Battesimo, e di poterne dare testimonianza libera, gioiosa e coraggiosa. Sarà questo il nostro migliore servizio alla causa dell'unità tra i cristiani, un servizio di speranza per un mondo ancora segnato da divisioni, da contrasti e da rivalità. Più saremo fedeli alla sua volontà, nei pensieri, nelle parole e nelle opere, e più cammineremo realmente e sostanzialmente verso l'unità. Da parte mia, desidero assicurare, sulla scia dei miei Predecessori, la ferma volontà di proseguire nel cammino del dialogo ecumenico e ringrazio sin d'ora il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, per l'aiuto che continuerà ad offrire, in mio nome, per questa nobilissima causa (…).

La Chiesa cattolica è consapevole dell'importanza che ha la promozione dell'amicizia e del rispetto tra uomini e donne di diverse tradizioni religiose - questo voglio ripeterlo: promozione dell'amicizia e del rispetto tra uomini e donne di diverse tradizioni religiose - lo attesta anche il prezioso lavoro che svolge il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. Essa è ugualmente consapevole della responsabilità che tutti portiamo verso questo nostro mondo, verso l'intero creato, che dobbiamo amare e custodire. E noi possiamo fare molto per il bene di chi è più povero, di chi è debole e di chi soffre, per favorire la giustizia, per promuovere la riconciliazione, per costruire la pace. Ma, soprattutto, dobbiamo tenere viva nel mondo la sete dell'assoluto, non permettendo che prevalga una visione della persona umana ad una sola dimensione, secondo cui l'uomo si riduce a ciò che produce e a ciò che consuma: è questa una delle insidie più pericolose per il nostro tempo. Sappiamo quanta violenza abbia prodotto nella storia recente il tentativo di eliminare Dio e il divino dall'orizzonte dell'umanità, e avvertiamo il valore di testimoniare nelle nostre società l'originaria apertura alla trascendenza che è insita nel cuore dell'uomo. In ciò, sentiamo vicini anche tutti quegli uomini e donne che, pur non riconoscendosi appartenenti ad alcuna tradizione religiosa, si sentono tuttavia in ricerca della verità, della bontà e della bellezza, questa verità, bontà e bellezza di Dio, e che sono nostri preziosi alleati nell'impegno a difesa della dignità dell'uomo, nella costruzione di una convivenza pacifica fra i popoli e nel custodire con cura il creato.

PRO – VOCAZIONI

Per una Cittadinanza attiva:

Tratto dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa

«365 Una solidarietà adeguata all'era della globalizzazione richiede la difesa dei diritti umani. A questo riguardo il Magistero segnala che non solo « la prospettiva ... di un'autorità pubblica internazionale a servizio dei diritti umani, della libertà e della pace, non si è ancora interamente realizzata, ma si deve registrare, purtroppo, la non infrequente esitazione della comunità internazionale nel dovere di rispettare e applicare i diritti umani. Questo dovere tocca tutti diritti fondamentali e non consente scelte arbitrarie, che porterebbero a realizzare forme di discriminazione e di ingiustizia. Allo stesso tempo, siamo testimoni dell'affermarsi di una preoccupante forbice tra una serie di nuovi "diritti" promossi nelle società tecnologicamente avanzate e diritti umani elementari che tuttora non vengono soddisfatti soprattutto in situazioni di sottosviluppo: penso, ad esempio, al diritto al cibo, all'acqua potabile, alla casa, all'auto-determinazione e all'indipendenza».

«367 Nell'epoca della globalizzazione va sottolineata con forza la solidarietà fra le generazioni: « In passato la solidarietà tra le generazioni era in molti Paesi un atteggiamento naturale da parte della famiglia; oggi è diventato anche un dovere della comunità ». È bene che tale solidarietà continui ad essere perseguita nelle comunità politiche nazionali, ma oggi il problema si pone anche per la comunità politica globale, affinché la mondializzazione non si realizzi a discapito dei più bisognosi e dei più deboli. La solidarietà tra le generazioni richiede che nella pianificazione globale si agisca secondo il principio dell'universale destinazione dei beni, che rende illecito moralmente e controproducente economicamente scaricare i costi attuali sulle future generazioni: illecito moralmente perché significa non assumersi le dovute responsabilità, controproducente economicamente perché la correzione dei guasti è più dispendiosa della prevenzione. Questo principio va applicato soprattutto — anche se non solo — nel campo delle risorse della terra e della salvaguardia del creato, reso particolarmente delicato dalla globalizzazione, la quale riguarda tutto il pianeta, inteso come unico ecosistema».

Per la Riflessione

La caratteristica principale dell'umanità dovrebbe "l'essere in relazione", ma in questo nostro mondo globalizzato rischiamo di incentrare la nostra vita sull'io egoistico e solitario o di divenire pedine di un gioco incomprensibile e, a volte, crudele basato sul potere economico e sul profitto. Per questo è fondamentale tornare ad essere comunità.

- Siamo capaci di apertura e comprensione verso gli altri? Senza pregiudizi e pre-comprensioni verso i lontani, quelli sulla soglia o di altro credo religioso?

- Ci sentiamo degli "eletti" e quindi in diritto di giudicare e magari condannare "l'altro da noi"? Dimentichiamo che "tutti" sono invitati da Dio al banchetto di nozze dell'Agnello?

- Siamo persone di dialogo e di condivisione? O erigiamo muri e ci rinchiudiamo in noi stessi, nei nostri personali steccati, gruppi, sacrestie? Abbiamo il timore dell'impegno, della responsabilità, di essere coinvolti o perdere privilegi?

- Crediamo che le diversità di razza, religione, costumi siano una ricchezza e che ogni uomo è beneficiario di pari dignità e uguali diritti?

Kim Sooja, Bottari Truck – Migrateurs (2007)



Kim Sooja è un'artista coreana che attraverso le tradizioni del posto ci fa riflettere sulla transitorietà della vita. i "bottari" (fascio in coreano) sono copriletto ricamati con figure simboliche che vengono regalati agli sposi novelli come messaggio augurale di fortuna, felicità, molti figli maschi e una lunga vita, ma che, all'occorrenza, diventano fagotti per trasportare l'essenziale durante il viaggio. Questi fagotti chiusi includono la storia di una vita di cui vediamo solo l'involucro. L'interno non solo racchiude oggetti, vestiti e quant'altro, ma soprattutto racchiude la sofferenza, la speranza di chi è sempre costretto a emigrare per vivere. In questa installazione l'autrice inserisce più "bottari", più storie, tutte unite che grazie al mezzo di trasporto si muovono nel mondo. I colori sono vivaci e allegri, le stoffe sono preziose, tutto si muove verso la speranza, ma ciò che non si vede è ciò che è dentro. Quali timori e quali paure nascondono i "bottari" quando si muovono verso mondi diversi? Quali capacità abbiamo, in un mondo ormai esteriormente globalizzato, di accogliere i "bottari"?